

La missione sociale ed ecclesiale della donna

Carissime sorelle,

il viaggio in Sud Africa, Lesotho, Mozambico e Angola del mese scorso mi ha offerto una nuova occasione di lode e di ringrazia-

¹ Si omette la pubblicazione di questo testo.

mento al Signore per l'audacia, l'amore e lo spirito di sacrificio delle nostre care sorelle.

Le situazioni nei diversi Paesi non sono uguali, ma ovunque il grido di povertà di gran parte della popolazione è forte e la risposta viene data con grande generosità e dedizione.

Il Sud Africa, che vede attualmente accommunata gente di diverse razze, ha trovato in noi cuori preparati ad accogliere e guidare verso una pace più duratura bambini, giovani e adulti. È bello e commovente veder convivere in gioiosa fraternità in ogni ambiente – a cominciare dalla scuola materna – tutte le categorie di persone senza più alcuna distinzione.

In tutti i Paesi ho trovato luoghi di grande povertà: campi di profughi, villaggi di misere capanne, ambienti totalmente emarginati, mentre non mancano zone ricche o almeno di media condizione. Le nostre sorelle si prodigano con vero slancio apostolico per portare ovunque sollievo e conforto e per svolgere la loro opera evangelizzatrice in tutte le forme possibili.

Nelle nazioni poi dove la guerra fratricida, non ancora del tutto spenta, ha seminato morte, distruzione e odio, il campo di lavoro è davvero immenso.

Già conoscete dal *DMA Notizie* molte delle opere realizzate per i bambini della strada, per ragazze e giovani da alfabetizzare, vari centri di promozione della donna, numerose opere missionarie nelle parrocchie e nei villaggi tra la gente più provata. Di fronte a tante necessità si guarda alle poche forze, anche se molto generose.

Già un po' ovunque missionarie e suore autoctone vanno a gara nel donarsi senza misura. Sento però in cuore ancora una volta il bisogno di rivolgere un appello per nuove reclute, forti e disponibili, umili e intraprendenti, perché si possa estendere il Regno di Dio. Non potrebbe diventare realtà, in questa preparazione al terzo millennio, il sogno di avere da molte Ispettorie (tutte!!) una suora così ben disposta?

È vero che in molti luoghi le forze sono assai ridotte; ma lo slancio missionario può ridestare vita e vigore anche in chi non può partire per altri luoghi, ma impegna tutte le sue energie a servizio della missione in cui si trova ad operare. I poveri sanno donare dalla loro povertà!

Maria SS.ma, la Stella dell'Evangelizzazione, ci invita ad aprire occhi e cuori alle nuove necessità, senza timori e con forte ardore apostolico.

La donna, chiamata a un forte impegno per il terzo millennio

L'invito, rivolto dal Santo Padre nella Lettera Apostolica *Tertio Millennio Adveniente*, risveglia in noi un vivo desiderio di seguire le varie indicazioni per prepararci a tale avvenimento attraverso un «impegno corale, profondo e ricco di entusiasmo, perché il Giubileo, sotto l'azione dello Spirito di Dio, possa portare grandi frutti di rinnovamento per la fede e la testimonianza cristiana» (*Angelus domenicale*, 13 novembre 1994).

Per ora seguiamo gli orientamenti proposti dalle singole Diocesi per una preparazione che coinvolge tutto il Popolo di Dio; vedremo in seguito di sottolineare quanto potremo fare anche come Istituto per rispondere all'appello del Papa.

Vorrei ora richiamare la vostra attenzione sul tema evidenziato nei messaggi pontifici per la *Giornata Mondiale della Pace*, per la *Giornata Mondiale del Migrante*, ma soprattutto nel *Documento preparatorio alla "IV Conferenza mondiale sulla donna"*, che avrà luogo a Pechino dal 4 al 15 settembre 1995.

È un tema che ci tocca molto da vicino anche in vista del prossimo Capitolo Generale XX, che ci vedrà riunite per scoprire i tratti più salienti che ci caratterizzano come donne consacrate per l'educazione delle giovani, in un impegno sempre più radicale e ricco di entusiasmo.

Il *Sinodo dei Vescovi sulla vita consacrata* – appena concluso – nel *Messaggio finale* ricorda alle donne consacrate che «la loro donazione totale a Cristo, la loro vita di adorazione e di intercessione per il mondo, testimoniano la santità della Chiesa. Il loro servizio al Popolo di Dio e alla società nei diversi campi dell'evangelizzazione, come l'attività pastorale, l'educazione, la cura dei malati, dei poveri e degli abbandonati, rivela il volto materno della Chiesa.

Le donne consacrate devono partecipare di più nelle situazioni che lo richiedono, nelle consultazioni e nella elaborazione di decisioni nella Chiesa».

È un appello e un impegno alla testimonianza di vita e alla collaborazione, perché si rinsaldi l'unità dei cristiani e appaia sempre più luminoso il volto di Cristo che chiama tutti alla santità.

Nel *Messaggio* per la celebrazione della *Giornata Mondiale della Pace*, che tratta il tema: «*Donna: educatrice alla pace*», il Santo Padre rivolge a tutti un appello accorato alla pace. In particolare sottoli-

nea come questa non sia possibile senza il riconoscimento della dignità della persona umana.

È quindi fondamentale «educare alla pace» per far accogliere i valori indispensabili per una convivenza pacifica, già indicata nella *Pacem in terris* attraverso la verità, la giustizia, l'amore e la libertà. Deve essere impegno di tutti condividere la responsabilità dell'educazione a tali valori.

«In questa prospettiva, afferma Giovanni Paolo II, desidero rivolgere il mio Messaggio per la presente Giornata Mondiale della Pace, soprattutto alle *donne*, chiedendo loro di farsi *educatrici di pace con tutto il loro essere e con tutto il loro operare*: siano testimoni, messaggere, maestre di pace nei rapporti tra le persone e le generazioni, nella famiglia, nella vita culturale, sociale e politica delle nazioni, in modo particolare nelle situazioni di conflitto e di guerra» (n. 2).

Il cammino non può essere intrapreso esclusivamente dalle donne, è chiaro. Va portato avanti in «comunione di amore», cioè nella «reciprocità e complementarità, le due caratteristiche della coppia umana».

È qui che si gioca la dignità della donna e fino a che questa non venga da tutti riconosciuta quale è nei disegni di Dio, non sarà possibile perseguire una pace duratura.

Soltanto se la donna «sa coltivare la pace in se stessa», sa aiutare le altre donne a comprendere e difendere la loro dignità, sa educare le nuove generazioni ai veri valori iniziando da quelli religiosi, diviene possibile costruire un mondo più pacifico.

«Come non riconoscere e incoraggiare l'opera inestimabile di tante donne, come pure di tante Congregazioni religiose femminili che, nei vari Continenti e in ogni contesto culturale, fanno dell'educazione delle bambine e delle donne lo scopo precipuo del loro servizio?» (n. 8).

L'invito del Santo Padre a proseguire nella nostra identità carismatica di religiose consacrate all'educazione delle giovani è pressante. «Quando le donne – continua il Papa allargando la visione all'intera società – hanno la possibilità di trasmettere in pienezza i loro doni all'intera comunità, la stessa modalità con cui la società si comprende e si organizza ne risulta positivamente trasformata, giungendo a riflettere meglio la sostanziale unità della famiglia umana. Sta qui la premessa più valida per il consolidamento di un'autentica pace» (n. 9).

Promuovere nella giovane un forte impegno per la cultura della vita,

impegnarci per la costruzione di buone famiglie è un'urgenza a cui deve rispondere la nostra azione educativa.

Sappiamo bene che l'impegno di "preventività" deve trovarci in prima linea su tutte le frontiere dove bambine, adolescenti e giovani incontrano qualche pericolo. Quante minacce all'integrità della vita!

Uno sguardo attento dobbiamo avere anche per le giovani migranti di tutti i Paesi. Il fenomeno dell'emigrazione coinvolge in modo forte la donna oggi e il Papa afferma: «L'Anno Internazionale della Donna, indetto dalle Nazioni Unite per il 1995 – iniziativa a cui la Chiesa ha cordialmente aderito – mi induce ad assumere come tema del *Messaggio* per la prossima *Giornata Mondiale del Migrante* quello della donna coinvolta nel fenomeno migratorio» (n. 1).

Le donne migranti sono sempre più numerose in tutti i paesi sviluppati o dove c'è maggior possibilità di trovare lavoro e sostentamento per le famiglie.

Se don Bosco, ai suoi tempi, ha guardato con occhio di particolare attenzione i piccoli migranti dalle campagne alle città e per loro ha fatto sorgere la sua opera, non dovremmo noi pure essere particolarmente attente alle giovani donne, spesso ancora bambine, che lasciano la casa in cerca di lavoro cadendo spesso vittime di sfruttatori senza coscienza, avidi solo di denari?

«Nelle pieghe dell'immigrazione clandestina si infiltrano non di rado elementi di degenerazione, come il commercio della droga e la piaga della prostituzione. [...] La sorte a cui molte giovani vanno incontro è nota e triste» (n. 3).

In molti luoghi la nostra attenzione preventiva ha realizzato opere di promozione che sono riuscite a salvare molte giovani vite. È questo un altro campo a cui volgere la nostra attenzione, in particolare quando si tratta di salvare bambine in età educabile, alle quali non viene offerta altra alternativa che la strada o il vizio.

Della salvezza e dell'educazione della donna parla in forma molto chiara il *Rapporto* della Santa Sede in vista della IV Conferenza mondiale sulla donna. Ve ne riporto alcuni tratti, ma invito tutte, specialmente le responsabili di pastorale, a studiare e a intervenire, dove è possibile, presso gli Organismi interessati alla preparazione di tale Conferenza, presenti in tutte le Nazioni.

Si tratta di un'opera di sensibilizzazione perché l'esito della IV Conferenza mondiale sul tema «*Azione per l'uguaglianza, lo sviluppo e la pace*» sia tale da apportare un valido contributo per la riconosciuta presenza della donna nella società e nella Chiesa.

Nel *Rapporto* della Santa Sede è detto espressamente: «La Santa Sede desidera apportare il proprio contributo specifico a questa Conferenza, che costituirà una tappa importante nella promozione della dignità della donna e del suo posto nella società» (n. 1).

È necessario, secondo il Documento, evidenziare non soltanto l'uguaglianza dell'uomo e della donna, ma anche la loro diversità per camminare sulla strada del rispetto, della reciprocità e complementarità, strada che gioverà molto all'intera società.

La vita della donna è sempre più vulnerabile di quella dell'uomo e lei «porta troppo spesso da sola la parte più grande della responsabilità della famiglia, dell'educazione dei bambini e della vita materiale quotidiana» (n. 13).

Una conoscenza più approfondita della vita globale della donna, dei suoi diritti e di quanto essi siano – molte volte e in diversa maniera nei differenti contesti – conculcati, deve renderci ancora più attente a una vera coeducazione.

È necessario infatti che tutta la società comprenda quale è il disegno di Dio sull'uomo e sulla donna e quale deve essere il ruolo dei due nella costruzione della famiglia, nella politica e nell'economia. «È necessario che la società lasci spazio sufficiente all'espressione delle donne e, d'altra parte, che essa favorisca la formazione degli uomini e delle donne alla conoscenza di questi diritti» (n. 17).

Si ritorna su quanto, da diverse parti, è spesso sottolineato e cioè sull'importanza di valorizzare al massimo il lavoro della madre nel focolare domestico, perché si realizzi una vera uguaglianza, proficua per la crescita armonica delle famiglie e conseguentemente della società (cf n. 22).

«È nella misura in cui la donna stessa prende coscienza delle sue capacità e dei suoi diritti che ella diventa un potente agente di sviluppo. [...] È quindi nell'interesse di tutta la società permettere l'espressione di quello che si potrebbe chiamare il "genio" proprio della donna» (n. 25).

Secondo il Documento ci sono tre aree soprattutto nelle quali la partecipazione e il contributo delle donne possono essere particolarmente incisivi per la costruzione della società: *l'educazione, la politica e l'economia*.

Mi pare urgente per noi, chiamate per vocazione all'*educazione delle giovani*, sottolineare l'ambito educativo che concorrerà certamente al miglioramento di quello politico ed economico.

Educare la donna è renderla agente di trasformazione della cultura

e di trasmissione di quei valori che garantiscono un clima di pace e di sviluppo.

Il richiamo del Capitolo Generale XIX è stato forte in questa direzione, ma forse non sufficientemente raccolto da noi.

Attraverso l'educazione, la donna si rende più cosciente di quale possa essere il suo apporto anche nel campo politico, tenendo presente che la politica non può essere avulsa dalla vita quotidiana in cui lei stessa gioca un ruolo importante.

Inoltre l'educazione può rendere la giovane capace di «essere presente nella vita politica propriamente detta, donandosi in tal modo alla “cosa pubblica” in uno spirito di servizio» (n. 32).

Un ultimo aspetto da non trascurare, anzi direi di fondamentale importanza per la dignità della donna e per il quale è necessario combattere, è quello della *violenza* nei suoi confronti, che viene esercitata sul piano fisico, sessuale, psicologico e morale.

«L'assenza nella società di rispetto per la dignità della persona spiega le violenze commesse sulla donna, in contraddizione con i suoi più elementari diritti. Così è della manipolazione dell'immagine della donna nei mezzi di comunicazione sociale e nell'industria pubblicitaria che hanno effetti propriamente negativi sui comportamenti riguardo alle donne» (n. 41).

Purtroppo le conseguenze di tale violenza sono molteplici, sia sul piano morale e spirituale, sia su quello fisico.

Quando poi questa viene esercitata nei confronti delle fanciulle, sfruttate sul piano sessuale già dai primi anni di vita, dobbiamo pensare che la società è giunta a un degrado tale da rendere spaventoso il suo avvenire, se non si corre ai ripari non soltanto da parte dei privati, ma anche dei governi.

La nostra voce deve alzarsi in difesa dei più deboli; dobbiamo cioè perseguire tutte le vie possibili per aiutare quanti avviciniamo a prendere coscienza della dignità di ogni persona, in modo che non continuino a prevalere i grandi mali dell'edonismo e del lucro a scapito dell'umanità intera.

È importante che tutte le donne rivendichino il loro posto nella società non *come* gli uomini, ma *con* gli uomini.

Il Documento conclude proponendo *obiettivi* che vi riporto per intero:

- rinforzare la coscienza della dignità della persona e dei suoi diritti inalienabili;

- permettere alle donne di mettere in opera le loro capacità, al fine di partecipare al proprio sviluppo e a quello della società;
- assicurare un giusto equilibrio delle forze lavorative in seno alla società, riconoscendo l'importanza del lavoro familiare;
- facilitare alle donne l'accesso ai posti di responsabilità in tutti i campi, compreso quello politico;
- proseguire la lotta contro tutte le povertà, e in particolare contro la disoccupazione e la conseguente emarginazione;
- svolgere tutte le azioni per sopprimere l'analfabetismo;
- assicurare a tutte le età un'educazione familiare che comprende l'educazione alla paternità responsabile (n. 57).

Come vedete sono molti gli aspetti su cui ci sentiamo interpellate e che dobbiamo non soltanto considerare personalmente e comunitariamente, ma su cui dobbiamo impegnare l'intera comunità educante perché operi là dove può giungere attraverso le sue competenze e incombenze.

Da quanto siamo venute considerando, deduciamo l'importanza di vivere più a fondo il nostro *carisma educativo femminile*. Come vi ho già accennato, ci resta ancora molto cammino da percorrere.

Riprendendo in mano gli *Atti del Capitolo Generale XIX*, vediamo l'invito ad approfondire «la nuova coscienza femminile... per promuovere una nuova presenza della donna nella società e nella Chiesa» (1^a Prospettiva).

Se ci impegniamo a continuare con perseveranza e coraggio il cammino intrapreso, potremo unire la nostra voce a quella del Santo Padre e di molte altre persone di buona volontà che vogliono, attraverso la riconquistata e riconosciuta dignità della donna, costruire una società più giusta e pacifica.

Interrogiamoci, innanzi tutto, su quello che siamo o che dovremmo essere:

- cultrici della pace in noi stesse e nella comunità
- educatrici alla pace tra le giovani
- promotrici della dignità della donna a tutti i livelli
- formatrici di donne impegnate nella costruzione di famiglie fondate su solide basi cristiane
- sostegno per quanti lottano anche in campo politico per realizzare una legislazione più giusta a favore della vita.

Il Signore ci chiama a questo rinnovato impegno. Noi l'accogliamo con gioia ricordando anche quanto afferma il cardinale Ersilio

Tonini: «Il posto delle religiose è nell'essere non solo lampade che illuminano, ma splendore che attrae».

E il cardinale Etchegaray, presentando il Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, così conclude: «Quale migliore inizio per la preparazione al terzo millennio che domandare alle donne di darsi totalmente all'opera di pace?».

Ci accompagni in questo cammino del 1995 Maria, la donna pienamente realizzata, la Madre dell'umanità, la Regina della pace. «Ella visse – dice il Papa – con profondo senso di responsabilità il progetto che Dio intendeva realizzare in lei per la salvezza dell'intera umanità» (*Messaggio per la Giornata della Pace*, n. 12).

Così sia anche per ciascuna di noi, come risposta al disegno di Dio. Maria ci aiuti a realizzarlo pienamente mettendo con gioia a disposizione del Signore i talenti che Egli stesso ci ha donato, perché possiamo servire i fratelli con generoso impegno.

Con i miei, accogliete i ringraziamenti di tutte le Madri per i voti espressi per le feste natalizie e l'augurio di un anno ricco di pace profonda, di forte audacia apostolica e di fraterna condivisione in comunità, nel nome di Cristo.

Roma, 24 dicembre 1994